

IL PARTITO DEMOCRATICO

Per il programma uno dei riferimenti è Attali e la possibilità di liberare le energie della crescita Morando: all'Italia serve un'iniezione di fiducia

leri grandissima partecipazione nei circoli Nel week end 150mila nuovi aderenti Ottima performance in Toscana

C'è la crisi, gli elettori rafforzano il Pd

Verso il milione di soci fondatori. Si prepara il programma: con Morando, Boeri e Treu

di Andrea Carugati / Roma

UNA SETTIMANA di tempo per scrivere il programma elettorale del Pd. È questo l'arduo compito che Walter Veltroni ha affidato a Enrico Morando, presidente della Commissione Bilancio del Senato è già leader della componente liberal dei Ds. Il senatore

sembra avere le idee chiare. Si è già rivolto a un gruppo di prestigiosi esperti per avere suggerimenti e consigli: gli economisti Tito Boeri e Sandro Trento, Tiziano Treu, l'esperto di welfare Maurizio Ferrera, docente all'università di Milano. E ancora uomini e donne dell'impresa e del sindacato, oltre naturalmente ai membri dell'esecutivo veltroniano e ai big del partito. Un think tank di stampo decisamente riformista, attentissimo ai temi della riduzione della spesa pubblica, talvolta critico, come nel caso di Boeri, nei confronti del governo Prodi. «Il programma non sarà una lunga esposizione di principi generali, ma un elenco di puntuali azioni di governo, in grado di dare l'idea della nostra visione», dice Morando. Insomma, poche chiacchiere e poche pagine, «per capire la nostra filosofia si parte dalle proposte concrete, non il contrario». Un programma necessariamente sintetico, che, dice Morando, guarda anche al modello Attali. «L'idea di "liberare le energie della crescita", che è il titolo del manifesto di Attali, mi piace molto perché dà il senso della necessità di liberare una potenzialità di sviluppo che è imprigionata a causa dei deficit nell'organizzazione dell'economia e dello Stato». È il concetto dell'Italia chiusa e immobile che Veltroni a più riprese ha già detto di voler «aprire». Per fare in modo che anche in Italia torni la speranza di poter migliorare la propria condizione sociale, come è stato nei decenni migliori del Dopoguerra. Secondo Morando all'Italia serve una «iniezione di fiducia», per poter far fronte ai tre mali più pervasivi: la scarsa pro-

do livello, che consente di legare gli aumenti alla produttività. E la detassazione di questi guadagni di produttività, per rilanciare la domanda senza frenare il risanamento. E ancora: l'occupazione femminile, visto che in Italia le famiglie monoreddito sono il 57%, contro il 37% della Francia e della Germania e il 25% della Gran Bretagna e che ormai anche la Grecia ci sta superando nel pil-procapite proprio grazie a un robusto aumento dell'occupazione femminile. «È la prima volta che possiamo fare un programma senza mediazioni, che possiamo dire la nostra direttamente al Paese», dice Giorgio Tonini, dell'esecutivo Pd. «Sarà un programma dalle spalle robuste, ma anche fortemente evocativo, capace di parlare alla pancia degli italiani». Altro tema-chiave della campagna sarà la coalizione caravanserraglio di Berlusconi, «un colosso dai piedi d'argilla». Quanto al Pd, si lavora a una mini-coalizione con chi aderirà al programma. «Con la Cosa Rossa il divorzio è consensuale», assicura Tonini, che non dispera ancora su un recupero di Mussi. Quello appena trascorso è stato un altro week-end di battesimo per i circoli del Pd: ne sono nati altri 850, portando il totale a 3200, circa il 40% degli oltre 7500 previsti. 150mila nuovi aderenti tra sabato e domenica, che portano il totale effettivo a 500mila dall'inizio della campagna a metà gennaio. «È uno straordinario successo per il Pd, ma anche un grande fat-

to per la democrazia italiana», dice Veltroni. «Nel Paese c'è una domanda di politica nuova, che è disponibile ad organizzarsi. A questa domanda il Pd dà una risposta che viene compresa e percepita in modo positivo». Il trend si conferma quello delle scorse settimane: più del 30% dei votanti delle primarie partecipa alla fondazione dei circoli e ritira il suo certificato di fondatore. «Se proseguiamo così supereremo largamente il milione» di aderenti, assicura Veltroni. Molti di loro «sono alla prima esperienza in un partito». A Roma, nel primo giorno utile hanno già aderito 25mila persone (circa

il 12% dei votanti delle primarie), più dei degli iscritti ai Ds che si fermavano sotto quota 20mila. Ottima la performance della Toscana, che chiude al 34% degli elettori delle primarie, come le Marche, mentre l'Emilia Romagna è al 25%. «Questi numeri confermano che la domanda di novità in politica è assai più forte di quanto il centrodestra pensi», dice Andrea Orlando, responsabile organizzativo del Pd. E conferma: «Entro fine febbraio tutti e 7500 i circoli saranno nati. E queste comunità saranno il motore di una campagna elettorale che noi consideriamo del tutto aperta».

sembra avere le idee chiare. Si è già rivolto a un gruppo di prestigiosi esperti per avere suggerimenti e consigli: gli economisti Tito Boeri e Sandro Trento, Tiziano Treu, l'esperto di welfare Maurizio Ferrera, docente all'università di Milano. E ancora uomini e donne dell'impresa e del sindacato, oltre naturalmente ai membri dell'esecutivo veltroniano e ai big del partito. Un think tank di stampo decisamente riformista, attentissimo ai temi della riduzione della spesa pubblica, talvolta critico, come nel caso di Boeri, nei confronti del governo Prodi. «Il programma non sarà una lunga esposizione di principi generali, ma un elenco di puntuali azioni di governo, in grado di dare l'idea della nostra visione», dice Morando. Insomma, poche chiacchiere e poche pagine, «per capire la nostra filosofia si parte dalle proposte concrete, non il contrario». Un programma necessariamente sintetico, che, dice Morando, guarda anche al modello Attali. «L'idea di "liberare le energie della crescita", che è il titolo del manifesto di Attali, mi piace molto perché dà il senso della necessità di liberare una potenzialità di sviluppo che è imprigionata a causa dei deficit nell'organizzazione dell'economia e dello Stato». È il concetto dell'Italia chiusa e immobile che Veltroni a più riprese ha già detto di voler «aprire». Per fare in modo che anche in Italia torni la speranza di poter migliorare la propria condizione sociale, come è stato nei decenni migliori del Dopoguerra. Secondo Morando all'Italia serve una «iniezione di fiducia», per poter far fronte ai tre mali più pervasivi: la scarsa pro-



Il segretario del Pd Walter Veltroni. Foto di Palazzotto/Ansa

IL CASO

Palazzo Chigi contro il Giornale: «Vergogna, notizie false e tendenziose»

«Esiste una sola parola per commentare gli articoli apparsi ieri sul *Giornale*. Questa parola è vergogna. È un fatto gravissimo». È la dura replica di Palazzo Chigi all'articolo del quotidiano sugli 007 «in rivolta» contro le lottizzazioni. Ecco la nota governativa: «Prendendo spunto da una inchiesta della Procura di Roma basata sulle denunce di alcuni dipendenti che non accettano i criteri di riorganizzazione dei servizi, il *Giornale* calca la mano con titoli ad effetto per

indurre l'impressione che governo e premier abbiano compiuto una sorta di colpo di mano impadronendosi delle strutture di intelligence. Nulla di più falso e di più tendenzioso». Il governo «ha proceduto ad una riorganizzazione radicale delle attività di intelligence attuando una riforma che le rende più trasparenti. La riforma, è stata discussa nel Copaco e con i due rami del Parlamento, che l'hanno approvata all'unanimità».

L'INTERVISTA

Responsabile Pd sicurezza: siamo la vera novità politica

«Siamo pronti a vincere le elezioni»

di Federica Fantozzi / Roma

«Non vedo spiragli per evitare il voto e il Pd si prepara. Siamo l'unica novità come lo era Fi nel '94 quando sbaragliò i pronostici e vinse». Roberta Pinotti, responsabile Sicurezza del Pd, ha organizzato l'iniziativa di Palermo.

Oggi si chiudono le consultazioni. È ottimista come Marini?

«Apprezzo molto il carattere di Marini e gli faccio i migliori auguri di trovare uno spiraglio per non andare al voto con questa cattiva legge. Ma io non ho i suoi elementi e non trovo questo clima nelle dichiarazioni dei leader del centrodestra».

Quanto ha pesato la sterzata di Montezemolo?

«Il presidente di Confindustria ha forse travalicato il suo ruolo: era lì per essere consultato e ha dato un giudizio di chiusura un po' improprio. La mia sensazione è che abbia registrato umori contrari a intese, almeno prima del voto».

Se si voterà, i tempi sono minimi. Come si prepara il Pd?

«A due velocità. Una per arrivare in fondo alla maratona con la costruzione del partito. Sono state mobilitate forze nuove. È alla fine il lavoro su statuto, manifesto e codice etico che sono l'impalcatura del futuro».

Ma quanto potrà radicarsi sul territorio, oltre il preesistente, in pochi mesi?

«Oggi (ieri, ndr) a Genova abbiamo eletto gli organismi dirigen-

ti dei circoli. Hanno votato almeno 12mila persone: un terzo dell'affluenza alle primarie che fu di 35mila. È un evento positivo, se si pensa che i vecchi iscritti ai Ds erano 8mila. Il bacino si è allargato».

Qual è la seconda velocità di marcia?

«Quella accelerata per definire il programma e la campagna elettorale. A Palermo ho trovato un clima battagliero. Quando Veltroni ha esposto la strategia del Pd - andare avanti con le nostre idee, non stare insieme in modo coatto - il teatro è venuto giù».

Significa che il Pd correrà da solo?

«Sì, ma non per solipsismo. È un grande partito che vuole avere una visione dell'Italia. Finora abbiamo sofferto a dover mediare troppo».

Tre parole per la campagna elettorale.

«Una: ambientalismo del fare e non dei no. Il potere di interdizione dei partiti e delle burocrazie rispetto a opere pubbliche e smaltimento rifiuti non è più consentito. Due: sicurezza. Non è un tema di destra, per noi significa rispetto della legalità e lotta al crimine insieme alla capacità di integrazione. Tre: liste pulite. Nessun condannato per reati gravi».

Stare già facendo le liste?

«No, sarà il pensiero di domani... Canderemo un pezzo di classe dirigente nuova. Il 30% delle liste sarà al femminile,

ROBERTA PINOTTI



con molte donne capolista. Staremo attenti a presentare persone che siano davvero la faccia del Pd che vogliamo».

Dentro il partito c'è qualcuno contrario alla leadership di Veltroni?

«Non sento nessuno che abbia il coraggio di dirlo. I bindiani non escludono di ricostruire la coalizione e prendere decisioni insieme, ma neanche loro vogliono discutere il candidato premier».

Partite votati a 5 anni di opposizione o...?

«Assolutamente no. Nel '94 si pensava di vincere con la "gioiosa macchina da guerra", invece la novità politica di Forza Italia sbaragliò i pronostici. Anche nelle scorse elezioni Berlusconi è partito con un divario ampio e ha rimontato grazie alla convinzione».

Insomma, il debutto del Pd speculare a quello di Fi?

«Noi siamo una novità, mentre la CdL si presenterà con 17 partiti. Abbiamo sondaggi che premiano la vocazione maggioritaria: lungo quella linea abbiamo un'enorme forza espansiva. E poi vuole mettere il Berlusconi Terzo rispetto al Veltroni Primo?»

Rosy Bindi, premesso che prima si deve vincere, non esclude un ticket con Veltroni a Palazzo Chigi. È possibile?

«Il Pd è nuovo perché pensa all'obiettivo e solo dopo agli organigrammi. È assolutamente prematuro parlarne. Condivido l'impostazione della Bindi».

La lectio magistralis di Scalfaro. «Lo Stato non ha religione, lo Stato è laico»

Il senatore a vita e la Costituzione. Polemico con l'attuale legge elettorale. «È contro la nostra Carta fondamentale, è contro la democrazia»

di Giuseppe Vittori / Roma

SESSANTA MINUTI per ricordarla, celebrarla e spingere i tanti giovani presenti ad amarla: la lectio magistralis tenuta dal senatore a vita ed ex capo di Stato, Oscar Luigi Scalfaro, all'Auditorium di Roma, è uno dei principali eventi organizzati per ricordare il 60.º anniversario della Costituzione italiana. A raccontare gli aneddoti è il presidente Scalfaro, l'unico insieme a Pertini e De Nicola ad aver ricoperto tutte le tre cariche più alte dello Stato. Lui che ventisette fra i più giovani eletti nella Democra-

zia cristiana a partecipare alla stesura della Carta fondamentale dello Stato italiano entrata in vigore il 1 gennaio 1948. Una lezione emozionata e divertente, quella tenuta da Scalfaro. Che ha anche parlato di attualità. «L'attuale legge elettorale è ignobile, d'altra parte chi l'ha fatta, che è un rappresentante dello schieramento del collega Bossi (Calderoli, ndr) l'ha definita una porcata», così ha detto a margine della lectio magistralis. «Se si va alle elezioni con questa legge - si chiede il senatore a vita - come tratteremo il popolo italiano quando lo stesso ispiratore ha detto che è una ve-

ma. Ha tutte le possibilità di essere ancora il perno della vita del popolo italiano», ha ricordato il senatore a vita, rivolgendosi in particolare alle decine di giovani accorsi all'Auditorium di Roma per ascoltarlo. «Non mettiamola a repentaglio, è costata lacrime e sangue, ma anche Lei chiede qualcosa in



«La Costituzione è forte, buona, vivissima. Potrà essere ancora il perno della vita del popolo italiano»

cambio. La difesa della libertà di un popolo deve essere quotidianamente all'ordine del giorno». In particolare, parlando ai ragazzi, Scalfaro ha spiegato che «questa Costituzione chiede di essere conosciuta ed amata per lottare per i diritti e per la libertà degli altri». Un particolare accento Scalfaro l'ha posto sul concetto di persona come elemento cardine della nostra Carta costituzionale: «La persona è un prius - spiega Scalfaro - lo Stato viene dopo», ricordando con orgoglio che la difesa dei diritti dell'uomo inseriti nella nostra Costituzione precedette di un anno la dichiarazione dei diritti dell'uomo dell'Assemblea delle Nazioni Unite (dicembre 1948). Il presi-

dente emerito della Repubblica ha poi ribadito con decisione il tema della laicità come una delle conquiste principali conseguite dall'Assemblea Costituente: «Parlare di religione di Stato è una bestemmia. Lo Stato non ha religione. Lo Stato è laico, me lo hanno insegnato non i massoni ma i preti a catechismo. Lo Stato è la casa di tutti sulla quale nessuno può mettere il proprio marchio personale. Uno Stato che calpesta la libertà di coscienza è uno Stato assolutamente infame». Passando poi ad un altro degli articoli particolarmente contestati, ovvero l'articolo 11 in cui si afferma che la Repubblica italiana ripudia la guerra, l'89enne senatore a

vita ha accennato al conflitto in Iraq e alla partecipazione italiana alla missione: «Credo che l'articolo 11 non ci consenta di parlare in favore della guerra senza lasciare quel termine 'ripudia' in stato di sofferenza. Il no alla guerra o è totale o non serve». L'ex capo di Stato ha infine lanciato un messaggio a quanti definiscono la Costituzione bollita e completamente da riscrivere, riferendosi al referendum costituzionale proposto dal centrodestra e sconfitto in base ai risultati referendari. Quella riforma costituzionale «deformava totalmente la Carta perché dava il potere al primo ministro di mandare a casa il Parlamento senza un contrappeso».